

PRIMA COMMISSIONE REFERENTE
COMITATO ANTIMAFIA

Seduta congiunta del 31 LUGLIO 1988 - ore 15,20

VERBALE n. 59

L'anno milittenovecentottantotto il giorno 31 del mese di luglio alle ore 15,20, in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si sono riunite in seduta congiunta la Prima Commissione Referente e il Comitato Antimafia.

Sono presenti per la Prima Commissione Referente i Signori:

avv. Mario	GOMEZ d'AYALA	Presidente
avv. Nicola	LAPENTA	Componente
dott. Giancarlo	CASELLI	Componente
dott. Renato Nunzio	PAPA	Componente

Sono assenti giustificati il dott. Giuseppe CARITI e il dott. Antonio Germano ABBATE.

Partecipano ex art. 37 Reg. Int. i dottori Franco MOROZZO, DELLA ROCCA e Sebastiano SURACI.

Sono presenti per il Comitato Antimafia i Signori:

avv. Carlo	SMURAGLIA	Presidente
dott. Sergio	LETIZIA	Componente
pro. Guido	ZICCONI	Componente
dott. Pietro	CALOGERO	Componente
dott. Marcello	MADDALENA	Componente
dott. Vincenzo	GERACI	Componente

Partecipano ex art. 41 Reg. Int. il prof. avv. Cesare MIRABELLI, il prof. Massimo BRUTTI (dalle ore 16,15), l'avv. Vincenzo PALUMBO e i dottori Vito D'AMBROSIO, Gianfranco TATOZZI, Umberto MARCONI (dalle ore 16,15) e Giuseppe BORRE'.

Esercitano le funzioni di Magistrato Segretario i dottori Giovanni MANWARINI e Roberto PAVIOTTI.

Assume la presidenza l'avv. Mario GOMEZ d'AYALA.

Conclusa l'audizione, il dott. CARRARA viene congedato e viene ammesso il dott. Giovanni FALCONE, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Avv. GOMEZ d'AYALA:

"dott. FALCONE, noi la ringraziamo di essere venuto; ai consiglieri è pervenuto il testo di una lettera che lei ha inviato nella quale, fra l'altro, ella esprime l'auspicio che la sua audizione possa essere rinviata. I consiglieri sono tutti d'accordo nel sollecitarla a volere questa sera rispondere. La ringraziamo molto; lei conosce le ragioni, non c'è bisogno di preamboli, la preghiamo di".

Dott. FALCONE:

"Ho scritto quella lettera non per uno scopo emotivo, nè tanto meno per una sorta di iattanza o mancanza di rispetto nei confronti di questo consesso; ma perchè mi rendevo conto, in un momento in cui si avanzavano pesantissimi sospetti, basse insinuazioni, nei miei confronti, di dover essere quanto più libero possibile affinché quello che io ho da dire, oltre che ad essere la verità, apparisse per quello che è; se mi si chiede di rispondere ugualmente, ne prendo atto e vado avanti. E vorrei premettere, del resto penso che l'abbia detto anche il Consigliere Istruttore, che in questa vicenda non c'è proprio nulla di personale, i rapporti tra il consigliere istruttore e me sono ispirati alla massima cordialità; ci vediamo giornalmente e lui mi dà atto ed io gli dò atto della nostra assoluta buona fede. Si è verifica-

ta, purtroppo, una tale situazione per cui noi ci troviamo, quelli che ci occupiamo di queste indagini, in una situazione di stallo, cioè in una situazione che ci sta portando verso quella gestione burocratica, amministrativa dei processi di mafia che è stata la causa non secondaria dei fallimenti degli anni, dei decenni trascorsi. Si inizia con una lettera del (19.1.88), quando ancora era insediato e si trovava in sede il consigliere CAPONNETTO, scritta dal cancelliere dirigente dell'Ufficio Istruzione a tutto il personale ausiliario d'ordine del Consigliere Aggiunto dott. MOTISI, in cui si rivolgeva, a tutti, una nota di biasimo per il comportamento generale tenuto in ufficio; non voglio entrare nel merito, non sono problemi che mi riguardano, e poi si scrive: "avendo il predetto magistrato (cioè il dott. MOTISI) avanzato l'idea di instaurare in tempi brevi un regime di terrore, come ai vecchi tempi, mi appello al loro buon senso e intelligenza per far sì che il superiore rilievo non abbia alcun esito" e così via. Arriva, sempre alla cancelleria, il 5.2.1988 una lettera, (c'è ancora il Consigliere Istruttore CAPONNETTO in sede; attenzione!), in cui si scrive "il neo Consigliere Istruttore dott. MELI, tramite il Consigliere Aggiunto dott. MOTISI, ha pregato di voler dare i dati statistici ecc.". Sono questioni di pura forma che non hanno nessuna importanza, perfettamente d'accordo; ma già

creano quell'atmosfera strana che poi sarebbe culminata il 18 maggio 1988 in una lettera del consigliere istruttore a tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione, in cui si dà atto si afferma una sorta di lassismo o quanto meno di mancanza di produttività da parte dei magistrati e si conclude "vorranno pertanto le SS.LL. con la massima sollecitudine provvedere ad un esame analitico del rispettivo carico al fine di definire nel più breve tempo possibile tutti i procedimenti il cui stato già lo consente o lo consentirà a seguito del compimento di qualche atto ancora mancante", mentre per gli altri "vorranno dare alle singole istruttorie quell'impulso imposto appunto dalla rilevanza della pendenza". Ho chiesto spiegazioni, io come tanti altri, al Consigliere Istruttore del perché di questa lettera di richiamo e non perché mi sentissi offeso, per carità, ma per cercare di capire che cosa stava accadendo, e ti vengono a confronto due filosofie del fare il giudice: una gestione burocratico-amministrativa-verticistica dell'ufficio e una gestione che tenda ad ottenere i risultati dell'istruttoria. Il consigliere MELI spesso, molto spesso, mi sollecita a chiudere le istruttorie, ma certi processi hanno bisogno del loro sfogo, certi processi politici, come l'omicidio MATTARELLA, come l'omicidio LA TORRE, come l'omicidio PARISI, non si possono chiudere, a meno che non si voglia fare il solito fonogramma

al Commissariato chiedendo l'esito delle ulteriori indagini, e, alla risposta che l'esito è negativo, chiudere con una bellissima sentenza contro ignoti. Il problema è cominciato a diventare più pressante con l'insediamento del consigliere MELI, con la materiale presa di possesso dell'ufficio. Ci saremmo aspettati - nessun atto di omaggio per carità - ma quanto meno di essere convocati per uno scambio di idee, per discutere dei problemi enormi, materiali e di gestione, di questi processi, ma nulla di tutto questo è avvenuto. Per contro, bisogna premettere che il 16.12.1987, proprio in previsione della imminente partenza del consigliere CAPONNETTO da Palermo, occorreva che il più grosso di questi processi, il processo che riguarda "Cosa nostra" nel suo complesso, avesse un titolare e proprio nel provvedimento è scritto che il processo veniva affidato a me soprattutto in vista della imminente separazione e definizione di altre posizioni processuali, provvedimenti questi ultimi riservati al titolare del processo e tenendo conto, fra l'altro, che erano alle battute conclusive le indagini molto complesse durate circa un anno per la ricerca dei riscontri sulle dichiarazioni di CALDERONE e occorreva provvedere in merito ai risultati e ai provvedimenti da adottare. Quando si è insediato il consigliere MELI l'unico discorso, il primo discorso, che abbiamo avuto, è stato quello sulla titolarità di

questo processo. Ho detto subito, e il consigliere MELI mi ha dato atto, che da parte nostra il problema non esisteva; per noi, come avevamo fatto per il passato, la titolarità formale del processo, proprio per dare all'esterno il senso della continuità e della globalità delle indagini in tema di mafia, doveva essere affidata al Consigliere Istruttore. Ma le ragioni giuridiche rappresentate dal Consigliere Istruttore, alla presenza del Consigliere Aggiunto, per affermare che il processo non poteva essere affidato ad altro giudice, a mio avviso e credo ad avviso di molti, non erano sussistenti. In un primo tempo diceva che una assegnazione congiunta di istruttorie non è possibile: gli ho portato, le ho anche qui con me, sia la sentenza della Corte di Assise di Palermo in cui si afferma esattamente il contrario ed anche la sentenza della Cassazione, Sezione Prima Penale - Presidente CARNEVALE, in cui si afferma che è perfettamente regolare l'istruttoria congiuntamente assegnata a più giudici istruttori e che non è affatto necessario che debba essere il Capo dell'ufficio il titolare dei processi per il cui vi è una assegnazione congiunta. Sosteneva, ancora, che non era possibile una assegnazione congiunta indeterminata per tutti gli atti e anche questo non credo che sia fondato giuridicamente; gli ho detto "ma se il problema è questo, poichè il problema non cambia, sia che il formale assegnatario sia il

Consigliere Istruttore o invece uno dei giudici, se tu ritieni che sia questo l'ostacolo, facciamo i moduli e ogni volta che c'è da fare un atto li firmi e noi facciamo l'atto". Comunque, il 28 marzo, questa dimostrazione del nostro continuo sforzo di cercare un dialogo, cercare di far comprendere quali erano i problemi, gli abbiamo scritto di essere disponibili per la soluzione; anzi, lo abbiamo sollecitato ad assumere, ad avocare a sé l'istruttoria e nel contempo testualmente abbiamo scritto: "cogliamo l'occasione per rinnovarle i sensi della nostra stima e per ribadirle con viva cordialità che le siamo vicini nell'impegno di direzione dell'ufficio che ella ha appena assunto". Ci aspettavamo, quindi, che il consigliere MELI assumesse la direzione, ma non soltanto formale, anche effettiva delle indagini, in maniera tale da poter finalmente cominciare a parlare di problemi concreti e di deciderli insieme. Accade nel frattempo, penso che il Consigliere ve ne avrà informato, una vicenda in cui era coinvolto il suocero di suo figlio, ed allora mi prospetta motivi di opportunità per cui non poteva occuparsi di questo processo di mafia perché poteva estendersi anche a zone in cui viveva questo suo consuocero; gli abbiamo detto tutti quanti che era assurdo che lui pensasse una cosa del genere, gli abbiamo rinnovato tutti la nostra stima; nonostante questo, lui il 6 aprile in calce

alla nostra istanza scrive: "il Consigliere Istruttore, pur apprezzandone i motivi che l'hanno ispirata, non ritiene del caso la proposta modifica del provvedimento di assegnazione sul processo al giudice istruttore dott. FALCONE con affiancati ecc.... avuto riguardo alla vasta, complessa istruttoria da essi già compiuta ed in mancanza, peraltro, di una qualsiasi ragione, pregressa o sopravvenuta, che prospetti l'esigenza o la semplice opportunità di un diretto, personale intervento nell'istruttoria stessa da parte del Capo dell'Ufficio, al di là delle specifiche competenze a lui riservate". Abbiamo preso atto di questa sua decisione con rammarico e ho avuto modo di prospettargli questo nostro rammarico; comunque siamo andati avanti; ma, se c'è una filosofia del pool, del lavorare insieme in materie così intimamente connesse come sono quelle che riguardano l'attività mafiosa, era proprio quella di cercare di seguire sempre l'evolversi delle indagini per vedere attraverso un esame globale del fenomeno di potere incidere in maniera più efficace; senonchè ci siamo accorti man mano che le cose andavano avanti che i processi venivano assegnati senza nessun criterio, o meglio senza un criterio da noi non conoscibile e in contrasto con i criteri tabellari, già predisposti e approvati dal Consiglio Superiore della Magistratura, criteri tabellari che prevedevano appunto che a quel gruppo di

sezioni dovessero essere affidati tutti i processi di mafia e che per piani diversi e per filoni di indagini ben delimitati, attraverso l'affiancamento di giudici che si occupavano di processi ordinari e giudici che si occupavano invece di processi di mafia, era possibile quel travaso di notizie e di informazioni per potere svolgere una attività più intensa e più efficace. Tutto questo non veniva osservato: non soltanto non veniva osservato, ma noi non ne conoscevamo il perché. Omicidio di Tommaso MARSALA: Tommaso MARSALA era imputato dell'omicidio del Vice Questore Ninni CASSARA, era stato scarcerato per mancanza di indizi, ma permanevano sul suo conto pesanti sospetti. Ad un certo punto Tommaso MARSALA viene ammazzato: dopo la sommaria, il processo contro ignoti viene formalizzato e viene assegnato ad un altro giudice, credo che fosse il collega LACOMMARE, il quale prospettava anche lui dei motivi di opportunità, ma gli è stato risposto in buona sostanza (per quel che credo di capire) che un pò tutti ci dovevamo occupare di indagini di mafia. Lo stesso avviene col processo per il sequestro di Claudio FIORENTINO, che è uno dei fatti più gravi e più significativi su cui occorre, a mio avviso, approfondire le indagini. I FIORENTINO erano venuti fuori già ai tempi, nel 1980, del processo SPATOLA, per una sorta di attività di riciclaggio di denaro, dollari statunitensi di provenienza illecita. Il

sequestro appariva abbastanza anomalo e soprattutto in contrasto con un divieto assoluto di compiere sequestri di persona, stabilito da "Cosa Nostra" in Sicilia. Quindi delle due l'una o il sequestro era finto o erano cambiate le regole di "Cosa Nostra"; fra l'altro il sequestro era avvenuto in territorio di Partanna Mondello, cioè in una zona molto vicina ai Corleonesi, e quindi si trattava veramente di cercare di fare luce sull'episodio. Tralasciando altri particolari, era fra l'altro in corso un processo per violazioni valutarie per un importo molto elevato a carico dei FIORENTINO e da parte di alcuni organismi di Polizia, soprattutto la finanza, si pensava che il sequestro potesse dissimulare un pagamento di riscatto che servisse a riciclare danaro di provenienza illecita, di pertinenza della mafia. Bene, di questo processo avviene l'assegnazione dal Consigliere Istruttore a se stesso e nessuna spiegazione dà in merito. A questo punto prendiamo atto di questa realtà e gli richiediamo copia degli atti, credo che sia una richiesta più che legittima, prevista dall'art. 165 bis del codice di procedura penale che, ferma restando l'assoluta autonomia ed indipendenza dei giudici cui il processo era stato affidato, compreso il Consigliere Istruttore, consentiva a noi di vedere se e quali agganci potessero esserci per andare avanti nelle indagini riguardanti i processi in corso. Tra

L'altro abbiamo segnalato al Consigliere, nella nostra richiesta, l'esigenza indifferibile del potenziamento del pool, proprio sottolineata con votazione unanime dal Consiglio Superiore della Magistratura nella seduta del 3 febbraio 1988; quindi abbiamo detto che in questa maniera si smentiva tutto, nei modi più garbati e spiegandogli anche i motivi per cui noi ritenevamo che quei processi avessero attinenza al gruppo antimafia; infine gli abbiamo ricordato anche che esiste uno strumento informatico molto importante all'Ufficio Istruzione, creato da noi giorno dopo giorno, in cui è prezioso l'immagazzinamento dei dati che man mano emergono e, fra l'altro la conoscenza di questo processo, l'acquisizione di questi atti, ci serviva anche per inserirli nell'elaboratore elettronico. E' evidente che questa nostra richiesta è stata interpretata male perchè ci scrive "premesse talune osservazioni" - e, fra l'altro, prego di considerare che questo è un provvedimento che siamo stati costretti ad inserire negli atti d'ufficio, negli atti del processo, perchè è il provvedimento di avocazione del procedimento n. 1817/85 dalla Sezione Sesta, cioè dalla mia, alla Sezione del Consigliere Istruttore; quando gli atti saranno resi pubblici si vedranno queste diatribe che io non credo vadano assolutamente pubblicizzate - scrive: "premesse talune osservazioni e considerazioni che a parte e in altra sede

non si mancherà di prendere nell'esame che meritano". Io chiedo a voi che cosa significa una cosa del genere. Poi succede che, di fronte a queste nostre richieste, rimedita tutto e assume, avocandola, la titolarità del processo 1817, cioè il processo "Cosa Nostra", e fa tutta una serie di assegnazioni per gli altri due processi, assegnazioni congiunte, dopo avermi detto che, secondo lui, le assegnazioni congiunte non erano possibili e che assegnazioni per singoli atti non se ne potevano fare. Ma, poi, soprattutto rifiutandosi di trasmetterci copia degli atti sotto profili giuridici che francamente non credo che possano essere condivisibili: anzitutto affermando che dovevamo chiedere atti determinati e non tutti gli atti (io mi chiedo come è che potevano chiedere atti determinati se non li conoscevano); poi affermando che questa nostra richiesta testualmente costituiva una indebita sovrapposizione ad un potere dalla legge attribuito al solo Capo dell'ufficio e affermando anche che, attraverso l'acquisizione di atti, noi ci saremmo sovrapposti a lui e avremmo creato un prevedibile duplicato di giudizi e la possibilità della loro contraddittorietà. Ma non è questa l'esigenza dell'art. 165 bis. E qui ci siamo veramente, non doluti, ci siamo rammaricati che questo nostro gesto fosse stato interpretato in questi termini, perchè non era questa la nostra finalità; abbiamo cercato sem-

pre, e formalmente e verbalmente, di smussare gli angoli. Difatti noi a questa lettera del 12 maggio 1988 abbiamo risposto soltanto il 24 maggio, cioè 12 giorni dopo, perchè tutti quanti ritenevamo più opportuno lasciar perdere, evitare di alimentare una polemica che da noi non era stata voluta, ma ci siamo resi conto che domani chi avesse letto questo provvedimento chissà cosa avrebbe potuto pensare: un'attività prevaricatrice, illegittima, indebita da parte di giudici che si vogliono sovrapporre al Capo dell'ufficio. Occorreva puntualizzare, e l'abbiamo puntualizzato in toni sempre pacati e semplici facendo rivelare poi alla fine: "nella speranza che le superiori precisazioni valgano a stabilire quell'armonia che tutti quanti auspicchiamo, voglia gradire, Signor Consigliere, i sentimenti della nostra stima e considerazione". Tutto questo non si è potuto verificare. E poi cominciano anche ulteriori problemi, da ultimo questo processo per l'omicidio di Antonio CASELLA (grosso imputato, chi si occupa di queste indagini sa bene che significa questo nome: Edilferro ecc. ecc.), fatto di gravità inaudita, perchè significa una spaccatura all'interno della maggioranza egemone, e naturalmente chiedo ai colleghi della Procura "quando lo formalizzate me lo fate sapere". Ma qua facciamo una parentesi: naturalmente di queste assegnazioni congiunte noi non ne sappiamo niente, lo dobbiamo sapere dalla

Cancelleria, quando io mi informo e chiedo "questo processo a chi è assegnato?", "Ma a lei è stato assegnato signor giudice". "A me? Ma a me nessuno ha detto niente". Ma lasciamo perdere.

Comunque, questo processo viene assegnato alla Sezione Quattordicesima, al collega GRILLO, il quale, appena lo legge, va da MELI e gli dice: "Ma guardi, cosa c'entro io?". "Ah, non me ne ero accorto!". Allora, io dico, come si fa a non accorgersi di un fatto del genere, significa non avere letto nemmeno il rapporto, cioè fare l'assegnazione solo sulla copertina. E allora per rimediare, è un pò maligna la cosa, assegna il processo per l'istruttoria di questo omicidio a otto persone. Ora, io chiedo, come si fa a istruire un processo del genere, è tanto difficile andare avanti e creare un'armonia fra i colleghi, come si fa a mandarla avanti? Io lo lascio alla vostra intelligenza. E poi in queste assegnazioni, tranne questa, stranamente, alcuni colleghi del cosiddetto gruppo antimafia non venivano presi in considerazione, nel senso che non venivano loro assegnati questi processi, ma processi ordinari, processi per rapine; li ho fatti pure io, ma non è questo il problema, processi per sfruttamento alla prostituzione; noi tutta una serie di processi del carico ordinario li abbiamo istruiti sempre, nonostante abbiamo fatto queste indagini e abbiamo scritto

sentenze e ordinanze molto complesse; ma, se si aumenta indiscriminatamente il carico ordinario, ci fermiamo tutti e difatti, quando io parlo di situazione di stallo, intendo dire che adesso le indagini, gli interrogatori, gli esami testimoniali, li posso fare soltanto io, perchè gli altri colleghi sono occupati a gestirsi l'ordinario. Tutto l'aiuto, indubbiamente notevole, che riesco ad avere è che essi mi danno una mano nello scrivere l'enorme numero di provvedimenti, altrimenti il processo si ridurrebbe ad una gestione delle istanze degli imputati e questo nel momento in cui, avendo completamente, o quanto meno in maniera molto notevole, eliminato il carico dagli imputati e dalle imputazioni minori, ci possiamo concentrare su quei processi veramente gravi, veramente importanti che bisogna mandare avanti e per cui ci sono spunti utilissimi, importantissimi di indagini. E a questo punto ci blocciamo tutti. La filosofia è proprio questa: che ci sono moltissimi processi (sono pendenti ben 2500 processi) che sono pervenuti diversi anni fa e quindi non si può non giustificare; in base a quel che è l'organico, una diversa più realistica articolazione e ripartizione dei compiti fra i magistrati, tutti i magistrati, affinché la risposta di giustizia da dare ai cittadini imputati, quali che siano i reati ascritti, sia uguale per tutti e in ogni caso non soffra di ritardi che superano il limite della

razionale e legittima aspettativa. Ora non c'è dubbio che dovremmo tutti sottoscrivere questa tesi, però il problema è quello della solita coperta troppo corta: o facciamo i processi ordinari, o facciamo i processi di mafia, tenendo presente (le statistiche lo dimostrano, i miei colleghi potranno farlo vedere) che nel gruppo che lavora in queste indagini, ben quattro sono ai primi cinque posti come produzione nel lavoro ordinario.

Ecco io non lamento altro; però è una cosa molto seria: questa mancanza di comprensione dei problemi (il Consigliere non ha letto ancora una pagina del processo di cui è formalmente assegnatario), ma ha determinato tutta questa serie di reazioni a catena per cui ci siamo inevitabilmente fermati tutti; e io personalmente non intendoavalare una gestione di processi di questa gravità in una visione burocratica amministrativa.

Sono sicuro che l'ha fatto in buona fede, ma la risposta alla richiesta da parte del Consiglio di chiarimenti in ordine al funzionamento dei cosiddetti pools è stata redatta e spedita dal Consigliere Istruttore a nostra insaputa; quali che fossero i problemi, non abbiamo avuto modo di discuterli; poi me l'ha fatta leggere, e devo dire che alcune affermazioni certamente non sono rispondenti al vero. Saranno state fatte in buona fede, non lo metto in dubbio,

ne sono convinto, perché è un uomo di una linearità e di una onestà assoluta, ma i risultati sono questi. In tutto questo contesto va inserita la vicenda del concorso in peculato con ignoti per la vicenda riguardante l'arresto dei giornalisti per violazione del segreto istruttorio, e vi rendete conto che atmosfera si viene a creare: siamo stati tutti interrogati, e non è che non dovessimo essere interrogati; però era una vicenda in cui occorreva accertare chi fosse l'ignota talpa fra magistrati o funzionari o impiegati, e sorvolo su certi modi di gestire l'interrogatorio.

A me è stato chiesto se fosse vero che conoscessi Carmine MANCUSO e se avessi rapporti di amicizia con lui (Carmine Mancuso è il Presidente del Comitato Antimafia) e se fosse vero che io avevo ricevuto informalmente dal MANCUSO la copia del diario INSALACO.

E questa è una domanda che si fa soltanto ad un indiziato, perché, se lo avessi ricevuto, quantomeno mi sarei reso responsabile di omissione di rapporto.

Io non intendo assolutamente sovraccaricare nulla e ho sempre ispirato la mia condotta alla volontà di sdrammatizzare tutti i problemi, ma le condizioni obiettive sono queste: noi ci troviamo bloccati da fatti che, presi uno per uno, sembrano delle miserie, ma presi globalmente, bloccano tutto. Poi viene la vicenda, questo è il fatto veramente più

grave sotto il profilo processuale, che riguarda la nota diatriba fra il Consigliere Istruttore ed il Procuratore della Repubblica di Marsala; (sarete informati sicuramente) in ordine a quel processo che ha fatto un po' come la pallina di ping pong.

Una concezione che è alla base delle nostre indagini e che ha capovolto la filosofia del passato, riconosciuta legittima in tante sentenze di merito e della Suprema Corte, è quella della unicità di Cosa Nostra, e tutto questo è indiscutibile ormai ed è anche un punto fondamentale quello per cui si è accertato che l'organismo direttivo di Cosa Nostra è nelle famiglie palermitane.

Proprio nel c.d. processo CALDERONE, lo abbiamo ulteriormente ribadito (che poi non è il processo CALDERONE, CALDERONE era uno degli imputati che, all'interno del processo 1817/85, ha reso delle dichiarazioni a noi, e per comodità di comprensione lo chiamiamo processo CALDERONE, ma il processo è sempre quello): nel mandato di cattura ci sono ben tre pagine in cui noi spieghiamo i motivi per cui emettiamo i mandati di cattura. Ho portato con me un mandato di cattura, la motivazione in questa parte la posso leggere, perchè è teorica. Vi abbiamo anche scritto: ^{il}fermo restando che la competenza per il reato associativo è quindi di Palermo, se nel futuro, in relazione ai prospettabili reati

specifici, dovessero crearsi problemi di connessione con le varie Autorità Giudiziarie di Sicilia o altrove, saremo pronti ad esaminarle secondo quanto abbiamo l'obbligo di fare.

Tutto questo è stato messo nel nulla inopinatamente dal Consigliere Istruttore, rinviando gli atti al Procuratore della Repubblica di Marsala; ma questo non sarebbe tanto grave; il fatto è che ciò è avvenuto quando io (dico io, perchè me ne occupo io prevalentemente) ero assente dall'Italia e senza che fosse consultato nessuno degli altri colleghi del pool, con la conseguenza che mi sono ritrovato sul tavolo una parte di questa corrispondenza e alcuni atti ...

Ora chiedo, sulla base di questo provvedimento, e tenuto conto che nel provvedimento di avocazione il Consigliere Istruttore ha detto che noi dobbiamo provvedere seguendo le sue direttive e di intesa con lui, come ci dobbiamo comportare nei confronti di tutti gli altri imputati che si trovano in condizioni identiche a quelle degli imputati che ricadono nella giurisdizione del Procuratore della Repubblica di Marsala?

Questi sono, grosso modo, i problemi, non dico altro perchè immiserirei troppo il discorso; ma tutta questa situazione all'interno dell'ufficio, senza volontà da parte

di alcuno, in realtà ha prodotto il blocco totale. Ci trastulliamo con vicende che non meriterebbero nessuna attenzione, mentre sui nostri problemi non riusciamo a concentrarci".

Prof. ZICCONI:

"A parte quest'ultima questione, che riguarda un modo diverso di intendere il rapporto di competenza e di connessione, che può produrre questo effetto scardinante di tutta la filosofia che ha guidato il pool di Palermo, nella istruzione dei processi di mafia, vorrei parlare di tutto il resto, non di quest'ultimo fatto che ha particolari aspetti delicati.

Da come lei ha riferito i fatti, mi sembra di aver capito che c'è una serie di difficoltà che man mano sono emerse, si sono evidenziate tra un modo in cui questo pool ha ragionato e operato un modo in cui il Consigliere Istruttore avrebbe voluto o vorrebbe ragionare e operare".

Dott. FALCONE:

"Io non so nemmeno se vuole ancora che ci sia un pool, e con quali persone, perchè non ce ne ha informato".

Prof. ZICCONI:

"C'è un dato che lei stesso ha messo in evidenza, e cioè che vi è tutta una serie di questioni che hanno costituito oggetto di discussione tra lei e il Consigliere I-

struttore o tra alcuni del pool e il Consigliere Istruttore, come nel processo Marsala, nel caso CASELLA, FIORENTINO e altri piccoli episodi, e questo coincide con quello che ha dichiarato il consigliere MELI. Queste difficoltà sono state con grande buona volontà messe in evidenza da lei, da questo gruppo che scrive quelle lettere, con un atteggiamento costante di buona volontà e d'altra parte il consigliere MELI ha pure dichiarato una buona volontà a sua volta mostrando alcune lettere che facevano vedere qual'era la sua grande stima, l'apprezzamento, la volontà di collaborare; in conclusione il dato obbiettivo è che queste difficoltà sono state man man superate.

Allora la cosa che mi colpisce, che colpisce tutti, e soprattutto il Paese, è l'eco che ha avuto la sua dichiarazione di volersi allontanare dall'Ufficio Istruzione, considerata ovviamente dall'opinione pubblica, a giudicare dal rilievo che hanno dato i giornali, come una cosa talmente importante da creare serie preoccupazioni a tutta l'Italia, e queste serie preoccupazioni le ha dimostrate anche il Presidente della Repubblica con il suo intervento. Non capisco due cose: la prima è che trattasi di una serie di episodi che in definitiva vanno man mano superandosi e che possono benissimo spiegarsi evidentemente con due mentalità: è chiaro che quando arriva un Capo Ufficio, può o direttamente

e perfettamente adeguarsi al modo di ragionare e di operare di coloro che operano nell'ufficio, oppure avere delle difficoltà e delle incomprensioni. Orbene poichè c'è un tentativo reciproco di superare le incomprensioni, perchè di colpo tutto questo si ferma e addirittura si arriva quasi ad una diagnosi di impossibilità di andare avanti?

Questa è la prima domanda; perchè io capisco questo dalla lettera di dimissioni e dall'allarme che ha manifestato BORSELLINO che ha dichiarato di essere persona molto vicina ai giudici del pool e quindi di aver rappresentato uno stato d'animo che è dei giudici del pool ...".

Dott. FALCONE:

"C'è un senso di scoraggiamento da parte dei colleghi e c'è soprattutto la mancanza obiettiva di aiuto da parte loro, perchè distolti nell'ordinario, mi sembra di averlo già detto. Ma non è soltanto questo il punto, perchè giorno dopo giorno spiego i motivi e mi si viene incontro in una determinata maniera dopo una iniziale resistenza; poi il giorno dopo c'è un altro problema ancora un ultimo esempio (ma ne potrei fare centinaia di questi esempi): processo per truffa per miliardi alla SICILSUD-LEASING, processo molto importante sorto fra l'altro da indagini che avevamo fatto noi (io in particolare) e che poi sono state sviluppate dalla Procura della Repubblica e dalla Guardia di Finanza; pro-

cesso in cui ancora una volta viene a trovarsi coinvolto, come perno, Tommaso MARSALA. Essendo molto importante, aspettiamo che arrivi in formale questo processo; finalmente un giorno telefono in Cancelleria e mi dicono che è in formale da una decina di giorni; chiedo a chi è assegnato e mi dicono che è assegnato a me. Pensando di dover lavorare pure io, chiamo il collega assegnatario e gli chiedo quando ci riuniamo per parlarne. Risponde di no, che era inutile riunirsi, che io potevo richiedere la sola copia degli atti. Pensando che ci fosse l'assegnazione congiunta, vado a vedere e l'assegnazione è in questi termini: il processo è assegnato al Giudice Istruttore dott. BARRILE e, limitatamente agli atti che potrebbero essere importanti nelle indagini riguardanti l'omicidio di Tommaso MARSALA, anche ai giudici FALCONE, LACOMMARE (si inserisce una terza persona) e NATOLI, e quindi siamo quattro. Ora io vi chiedo: sulla base di questa delega, come ci possiamo muovere noi? E se io vado a spiegare questo al Consigliere - e ci sono andato, è chiaro che ci dovevo andare - l'ho fatto per migliorare le cose, ma le ho peggiorate; così mi mette in condizione di non muovermi, non posso fare nulla. Giorno dopo giorno c'è un problema, poi quando noi cerchiamo di far capire queste cose, ti spunta sul "Giornale di Sicilia" un comunicato: basta coi miti, queste sono beghe fra magistrati, queste so-

no beghe fra cordate di magistrati, tutti sono in grado di fare tutto. Voglio dire che è tutta una serie di colpi di spillo, che ti mette in condizione di non muoverti; e se scomponiamo e rianalizziamo queste vicende, sono tutte vicende che apparentemente sono innocue, tutte sono risolvibili, però, poi, in concreto ti accerchiano, e non ti muovi, e come direbbe Frank COPPOLA, "questo è il massimo".

Prof. ZICCONI:

"Io mi volevo occupare solo di quelli che riguardano l'Ufficio Istruzione".

Dott. FALCONE:

"Sì, voglio dire, siccome lei mi ha chiesto il perchè: è in questa maniera; perchè tutto questo ti delegittima, tutto questo ti impedisce di andare avanti; diceva DALLA CHIESA che Palermo era una città di "prestigio".

Prof. ZICCONI:

"Il fatto SICILSUD anch'io lo considero un fatto molto grave, però io mi occupavo soltanto, per adesso, di questo rapporto all'interno dell'Ufficio Istruzione; ora con questo obiettivo sforzo da tutte e due le parti molte cose sono state man man superate.

Comunque, lei sa che questo è un Consiglio Superiore che ha tentato in tutti i modi con umiltà, con modestia, con quello che poteva fare, di non essere insensibile

alla tematica della lotta alla delinquenza organizzata, al di là della valutazione che si può fare per ciascuno dei Consiglieri che ha dato il suo impegno in questa direzione, però certamente il Consiglio ha manifestato questo impegno in varie occasioni. La domanda che io le faccio è questa: lei non può non essersi reso conto, man mano di una serie di difficoltà che si incontravano; ora, se la strada era quella di tentare con molta buona volontà di superare nell'ambito dell'Ufficio Istruzione questi problemi per arrivare ai risultati di impegno che tutti conosciamo, devo dire che non avere informato il Consiglio, non aver prospettato questi problemi al Consiglio (questo non è addebitabile a lei, ma sarà addebitabile a BORSELLINO), ci ha portati a questo, che ci troviamo dinanzi a questa situazione, in cui questo sforzo progressivo, fatto ogni giorno, di conciliare posizioni, è più difficile.

Le volevo manifestare questa perplessità e volevo capire da lei perché è avvenuto questo!".

Dott. FALCONE:

"Il fatto delle mie dimissioni?".

Prof. ZICCONI:

"No, no, di un organo come il Consiglio Superiore della Magistratura, il Comitato Antimafia, che possono fare molto poco, o quasi niente, per aumentare le Forze di Poli-

zia per dare professionalità alla Polizia, per aumentare le strutture, ma se c'è un settore in cui possiamo fare qualche cosa è all'interno della famiglia giudiziaria, soprattutto per quello che riguarda l'attività tra magistrati... perché questa situazione è arrivata al limite di una certa gravità, almeno così mi sembrava da un passaggio della sua lettera di dimissioni, in cui c'è anche il motivo di questa incomprendione con il Consigliere Istruttore, oltre altre argomentazioni. E come mai questa situazione ce la siamo trovata davanti (ripetto, non per colpa sua, perché non ha iniziato lei con queste dichiarazioni, però ce la siamo trovata davanti, nel modo peggiore), perché non ci ha informati? Questa è la cosa che io le chiedo, e se non lo voleva fare ufficialmente, che è anche una cosa che posso capire, perché avrebbe promosso tensioni ...".

Dott. FALCONE:

"Sarebbe stato interpretato come è stato interpretato anche il mio silenzio".

Prof. ZICONE:

"Che vuol dire?".

Dott. FALCONE:

"Che io mando avanti Paolo BORSELLINO, Paolo BORSELLINO fa il killer per me, e io sto a guardare: questo è stato scritto sui giornali. Veda, quando c'è la malafede

qualsiasi comportamento viene interpretato male; della mia dimissione, della mia richiesta, anche sul giornale di oggi, sul giornale nuovo di MONTANELLI cosa si scrive? Ha chiesto di essere trasferito ad altro ufficio, ma non da Palermo (è strumentale!); forse che mi sarei potuto trasferire da Palermo dall'oggi al domani? Così avrei presentato domanda? Ma io sarei prontissimo a trasferirmi da Palermo, ma non è questo il punto, io ho creduto...

Prof. ZICCONI: ...

"Avremmo desiderato, però, ... di essere almeno considerati anche al di fuori dei colpi di spillo di Palermo e di quello che avviene sui giornali, ... questo è il punto".

Dott. FALCONE:

"Io credevo che il mio potesse essere interpretato come un gesto di sensibilità in relazione a problemi che mi coinvolgono direttamente, come facente parte di un ufficio di cui fa parte il Consigliere MELI".

Se si vuol dare una interpretazione diversa a ciò, me ne rammarico, ma in realtà il mio gesto era soltanto, credo, di correttezza; volevo essere messo nelle condizioni di libertà per poter dire quello che penso, in vista soprattutto di una atmosfera in cui c'è il crucifige, un'atmosfera in cui noi ci sentiamo realmente bloccati, e non soltanto

come attività giudiziaria".

Prof. ZICCONI:

"E' il non averci chiesto nulla prima; la lettera di dimissione l'ho capita; quando lei mi ha fatto il quadro complessivo, ho capito. Però qualche cosa di rilevante nell'Ufficio Istruzione è avvenuto, anche se non ha la gravità che si è preteso di far vedere nei giornali ecc.; è avvenuto qualche cosa, per cui forse il Consiglio e il Comitato Antimafia potevano fare qualche cosa; ci avrebbe fatto piacere potere fare quello che era possibile".

Dott. FALCONE:

"Lei ha perfettamente ragione, ma (se posso dirlo brutalmente) se mi fossi reso artefice di una iniziativa del genere, sarei stato io a vendicarmi. Per quello non potevo muovermi ...".

Prof. ZICCONI:

"Qualcuno di noi, informato, probabilmente avrebbe fatto il suo dovere istituzionale perchè siamo costituiti in Comitato Antimafia del Consiglio Superiore, e forse sarebbe stato in grado di svolgere qualche piccola attività sussidiaria per evitare che alcune difficoltà andassero avanti. Ad esempio, è stato riferito che alcuni provvedimenti forse non sono tabellarmente consentiti: io devo dire che nella mia esperienza della Terza Commissione (al di là della deli-

catezza di questa situazione che avrebbe richiesto l'intervento del Comitato Antimafia) in tre, quattro casi sono state fermate situazioni di tensione notevole, senza andare all'esterno e senza produrre situazioni di grave stallo".

Dott. FALCONE:

"Ci abbiamo pensato; abbiamo pensato che quella lettera diretta al Consigliere Istruttore potevamo mandarla per conoscenza al Consiglio Superiore della Magistratura. Ma ci abbiamo rinunciato per non ricadere nell'errore di prima; allora abbiamo scritto la lettera, sperando di trovare l'accordo".

Prof. ZICCONI:

"Faremo più spesso visite, evidentemente sperando che siano utili".

Dott. FALCONE:

"Ve ne saremmo grati".

Prof. ZICCONI:

"Sperando che siano utili. Le altre volte abbiamo potuto fare poco, e siamo venuti intempestivamente".

Avv. PALUMBO:

"Dott. FALCONE, nel corso della sua esposizione, verso la fine, lei ha avuto modo di affermare che le sue intenzioni sono sempre state quelle di sdrammatizzare l'atmosfera, ammesso che ci fosse un'atmosfera drammatica. Defi-

nirebbe sdrammatizzante la sua lettera?".

Dott. FALCONE:

"Certo, la definirei sdrammatizzante in una ben precisa ottica. Nel momento in cui, l'ho detto e lo ripeto, si cerca di ridurre tutto ad una bega fra magistrati e ad immiserire la gravità dei problemi che ci sono (e sono reali e moltissimi) a questo punto un provvedimento del genere che cosa avrebbe provocato? Avrebbe provocato un immiserimento del dibattito, i problemi sarebbero rimasti sul tappeto, e automaticamente, in silenzio, ci saremmo tutti quanti indirizzati ognuno per le nostre strade, come da tanti mesi mi sentò ripetere dai miei colleghi.

Questo è il problema. Non è tanto facile, ma bisogna viverla la realtà palermitana per rendersi conto della gravità di certi problemi.

Avv. PALUMBO:

"Io non conosco molto bene la realtà palermitana, e me ne dispiace, ma cercherò di rimediare.

La definirebbe sdrammatizzante anche alla luce del fatto che è intervenuta il giorno immediatamente precedente l'audizione, che per un magistrato è praticamente una occasione importante nella sua vita per poter dialogare direttamente a viso aperto con tutti i membri del Consiglio Superiore della Magistratura? Le stesse cose che ha detto nella

lettera non avrebbe potuto dirle in questo Foro, alquanto più riservato?".

Dott. FALCONE:

"Con molta minore credibilità.

Non ho dormito una notte per scrivere questo, e io sono abituato a prendere le decisioni mai a cuor leggero; potrò aver sbagliato, certamente non è frutto né di incuria né di leggerezza".

Prof. BRUTTI:

"In realtà, per quel che riguarda il rapporto tra il dott. FALCONE e gli altri giudici del pool, in Consiglio Superiore della Magistratura vi sarebbe stata la risoluzione fisiologica del problema; il Consiglio Superiore della Magistratura non era sui punti che sono oggetto di questa discussione assente o cieco, come qualcuno scrive, proprio perchè aveva rivolto una richiesta a tutti i Capi degli Uffici nell'ambito dei quali operano i pools.

In seguito a questa richiesta sarebbe stato fisiologico che il Consigliere Istruttore sentisse i magistrati del pool, e su questa base redigesse una relazione la quale potesse anche tener conto delle eventuali obiezioni. Questo era il modo più riservato, corretto e istituzionale di portare a conoscenza del Consiglio i diversi punti di vista.

C'è stata una riunione di questo genere?".

Dott. FALCONE:

"No, mai".

Prof. BRUTTI:

"Al di là delle vicende personali e dei rapporti fra i singoli, che spesso si colorano di emotività, di aspetti che possiamo anche mettere in secondo piano, guardando ai fatti, in questi mesi il dott. FALCONE può dire che la divergenza di concezione, tra i giudici che compongono il pool e il Consigliere Istruttore dott. MELI, abbia avuto degli effetti pratici e se li ha avuti quali? C'è stato un rallentamento, in che senso? in quale misura?".

Dott. FALCONE:

"Mi è sembrato di aver risposto che questa diversità di filosofie ha portato a delle conseguenze pratiche, quali l'assegnazione di processi ordinari molto più del passato agli altri colleghi del gruppo con spostamento di tutto il carico su di me; è tutto quello che mi sono sforzato di spiegare che in effetti ci siamo bloccati".

Prof. SMURAGLIA:

"Passando ad un tema più generale, poichè anche questo è oggetto della nostra indagine, rispetto a quando è venuto il Comitato Antimafia, cioè fine gennaio, (in quell'occasione si parlò nel complesso dell'impegno dello stato non solo delle strutture giudiziarie, perchè ci fu ri-

ferito anche di questo) la situazione complessiva, a prescindere dall'Ufficio Istruzione, è migliorata, è rimasta uguale o è peggiorata?".

Dott. FALCONE:

"Io direi che al peggio non c'è mai fine, ma certamente migliorata non è.

Ad eccezione di alcune oasi, in genere non vi è (non è problema di quantità, ma soprattutto di qualità), un apprestamento dei mezzi necessari per affrontare questi fenomeni che necessariamente non si esauriranno nel breve termine, ma nel medio e lungo termine.

Noi ci troviamo adesso... reticentemente mi è capitato di dover rivivere quegli stessi errori che abbiamo censurato per il passato. Agli inizi degli anni 60 certe frasi come "rappresentante", "famiglia mafiosa", "reggente" (c'è tutto un insieme di notizie che poi ci sarebbero state dette da BUSCETTA) c'erano già scritte nei rapporti; poi, dagli anni 70 in poi, tutto questo sparisce, perché? Per la mancanza di memoria storica, per la mancanza di qualità professionali specifiche per questi problemi.

Adesso a me capita di vedere... e se leggete questo rapporto riguardante CASELLA Antonio vi renderete conto che non tiene alcun conto di quello che era emerso su questo personaggio nelle indagini consacrate nella sentenza ordi-

nanza, quindi sulla dinamica; tutto questo che cosa comporta? Comporta l'impossibilità di orientarsi per stabilire le cause dell'omicidio. E allora succede che andiamo a riesumarli noi questi problemi; questi fatti importanti, ma la Polizia Giudiziaria ne rimane staccata fuori, e non può avvenire così, perchè poi l'indagine la deve fare la Polizia Giudiziaria. Ecco perchè noi ci troviamo adesso in una situazione pressochè identica a quella di prima che iniziasse le indagini istruttorie, con una grandissima collaborazione e un grandissimo entusiasmo da parte di tutte le forze dell'ordine.

Adesso non vediamo nè collaborazione nè entusiasmo, io non vedo funzionari di Polizia nel mio ufficio da mesi, mesi e mesi; le risultanze ulteriori non vengono valorizzate, tranne delle lodevoli eccezioni, ma questo non è un problema di addebito nè a tizio nè a caio, è la situazione nel complesso, per cause che non spetta a me analizzare: è una situazione che certamente non è soddisfacente".

Prof. SMURAGLIA: :

"Il dott. BORSELLINO, al quale abbiamo chiesto notizie per quanto riguardava l'impiego degli strumenti, degli elaboratori elettronici, calcolatori ecc. di cui si è occupato lui stesso, ha detto che adesso di questa materia si occupa il collega DE FRANCISCI".

Dott. FALCONE:

"Se ne occupava! Perché DE FRANCISCI, occupato anche lui nell'ordinario, necessariamente è costretto a dare di molto il suo impegno nell'informatica, e l'elaboratore viene gestito in maniera splendida da un commesso il quale elabora anche i dati da inserire".

Prof. SMURAGLIA:

"Il commesso è sempre lo stesso?".

Dott. FALCONE:

"Sempre PAPARCURI".

Prof. SMURAGLIA:

"Sempre l'ex autista di CHINNICI?".

Dott. FALCONE:

"Sempre l'ex autista di CHINNICI!".

Prof. SMURAGLIA:

"Quindi da questo punto di vista non è arrivato un tecnico?"

Dott. FALCONE:

"No, no, no, no. C'è sempre la stessa situazione di prima. Con in più il fatto che queste elaborazioni vengono affidate ad una persona dotata di sensibilità, che però può omettere dei dati che per noi sono significativi e per lui non lo sono.".

Dott. MADDALENA:

"Premetto che io, affettuosamente, vorrei proprio pregare il collega FALCONE di dimenticare quella lettera di cui capisco le motivazioni; capisco anche l'imbarazzo che c'è nel dire qualunque cosa faccio ... o rischia di essere male interpretata...; e quindi faccio un caldo invito a meditare questa richiesta mia personale anche per quello che sia io che Giovanni abbiamo avuto occasione di vedere insieme; vorrei fare alcune domande specifiche, al momento tralasciando gli ulteriori motivi che, ben comprendo, possono essere di scoramento e credo non solo a Palermo, ma anche in molte altre zone d'Italia, e che dipendono anche da una atmosfera generale: una delle cose che ha detto il consigliere MELI, è stato che, nell'assegnazione ad altri colleghi del pool di un maggior numero di processi ordinari, ha tenuto conto del fatto che, anche in relazione ai processi ordinari, tu eri più gravato degli altri e che quindi ha cercato di equiparare una situazione che tenesse anche conto di questo, perché non riteneva, nell'economia generale di gestione dell'ufficio, che tu dovessi essere più gravato, oltre che di processi di mafia, anche di più processi di carattere ordinario. Su questo io vorrei sapere che cosa hai da dire".

Dott. FALCONE:

"Anche questo io lo apprendo soltanto adesso; posso essere grato al consigliere MELI, ma non riesco a ca-

pire perchè non ne discute con noi; non vede affatto le sue prerogative se discute questi problemi; probabilmente sarà questa la sua finalità; non lo so, a me risulta un dato obiettivo, che da un po' di tempo a questa parte, a differenza che con il consigliere CAPONNETTO, i processi si sono diradati, ma circa la motivazione non ho difficoltà a credere che sia quella del consigliere MELI".

Prof. ZICCONI: "....."

"Neanche l'esatto peso dei processi degli altri conosce?".

Dott. FALCONE: "....."

"Penso che i colleghi che sono di là potranno essere molto più precisi di me; però indubbiamente c'è tutta una serie di processi che in realtà qualitativamente non hanno grande importanza, però per il tempo che fanno perdere inevitabilmente costituiscono ugualmente del lavoro".

Prof. ZICCONI: "....."

"Sono di poco peso, la maggior parte?".

Dott. FALCONE: "....."

"Qualcuno sì, qualcuno pesante c'è, ed abbastanza anche".

Dott. MADDALENA:

"Volevo chiedere un'altra cosa a Giovanni: nei rapporti con gli altri colleghi non del pool dell'Ufficio I-

struzione ci sono state o ci sono delle frizioni? All'interno dell'Ufficio Istruzione ci sono i giudici del pool e giudici non del pool, ora (dando per scontato che non ci sono frizioni all'interno del pool, perché nulla è emerso) volevo chiedere se ci sono state, se ci sono delle tensioni, per cui il consigliere MELI possa essersi trovato, essendo lì solo dal 15 marzo, in situazione di difficoltà di equilibrio, o di tentativo di vedere se ci sono delle tensioni o meno; dato che sono qui con una evidente volontà di cercare di superare delle difficoltà che non siano laceranti per il Paese, io volevo sapere se ci sono tensioni con altri colleghi estranei al pool, se ci sono problemi".

Dott. FALCONE: . .

"No, non la imposterei così, ... tenuto conto che siamo 14 e che ben 6 lavoriamo insieme ormai da anni, il problema si ridurrebbe soltanto agli altri 8 magistrati (anzi, meno di 8 perché alcuni sono venuti soltanto adesso). In realtà non c'è mai stato un problema del genere, salvo poi a sondare nella mente di ognuno di noi; ma debbo dire, per esempio, che il collega NATOLI lavora da tempo in pool, ma anche in altri gruppi di lavoro e per altri tipi di processi, come il collega TRIZZINO; il collega LACOMMARE lavora ugualmente con noi; adesso, per un processo per traffico di stupefacenti abbastanza importante, io lavoro con il collega

GRISTINA; e anche questa volta il processo è stato assegnato a sé dal consigliere istruttore ed è stato affidato a noi. Se poi qualcuno si intende lesa in propria pretese o prerogative o aspirazioni, per non far parte del pool (ecco una delle altre esigenze della lettera) io non ho nessun problema, chi si vuole accomodare si può accomodare. Ma non credo che ci siano questi problemi a Palermo, all'Ufficio Istruzione. Se poi ci sono, nessuno me lo ha mai detto. Ma purtroppo è stato scritto però".

Dott. MADDALENA:

"Una delle cose che ha detto il consigliere MELI è stata che questo ampliamento, o l'investire di singoli processi di mafia anche persone estranee al pool, è dipeso anche dal fatto che qualche collega del pool aveva manifestato l'intenzione, a più o meno breve termine, di andare via e ha fatto il caso del collega DI LELLO, che avrebbe manifestato l'intenzione di trasferirsi o nelle Marche o a Roma, e anche di altri colleghi del pool".

Dott. FALCONE:

"Qui ci sono i colleghi che potranno dirlo; per quanto riguarda il collega DI LELLO, che conosco da moltissimo tempo, ha sempre detto che prima o poi sarebbe rientrato nella sua terra di origine, ma in realtà non mi risulta, anzi mi risulta il contrario; e tenete presente che DI LELLO

è sposato con una delle figlie dell'On.le RESTIVO e quindi ha una enorme parentela, tanti amici, non credo proprio che in ogni caso avesse o che abbia nei suoi programmi ravvicinati quello di trasferirsi in altra sede. Per quanto riguarda gli altri, è possibile, ma credo che lo saprei. E poi, innanzi tutto non so come è avvenuto questo tipo di assegnazione, perchè in ogni processo procede con metodi diversi, colleghi diversi e criteri di assegnazione diversi, per cui, sempre per questo non poter parlare, non sappiamo in concreto che cosa abbia intenzione di fare. E poi se voi chiedete a questi colleghi (il collega BARRILE ha pressochè la stessa età di quelli che dovrebbero trasferirsi, come anzianità) non c'è nessun problema, se si ritiene che il collega BARRILE debba venire a lavorare con noi, se vuole ed ha piacere a venire a lavorare con noi, sia il benvenuto ... dobbiamo lavorare però, non dobbiamo fare un fregio di questa attività che non corrisponda ad una effettiva sostanza".

Dott. MADDALENA:

"Il procedimento 1817, che è quello che ha dato origine a uno di questi motivi di rammarico o di doglianza, in concreto è rimasto presso di te e l'attività istruttoria è continuata indipendentemente dal fatto che ci fossero o meno direttive? O è un processo che si è bloccato nell'attività istruttoria in attesa di qualche cosa?".

Dott. FALCONE:

"Il processo materialmente è sempre rimasto lì, e non poteva non rimanere, perché è composto di 1015 volumi più tutto l'elaborato informatico, ma non è la materiale distruzione del processo che ha importanza. Quel processo, come altri, se ha sofferto nella istruttoria, ne ha sofferto proprio per tutte quelle cause concomitanti di cui ho detto e non ultimo il fatto che ci siamo dovuti occupare più del solito di tutta una serie di altri processi. Quanto alla mancanza di direttive, più volte l'ho detto al consigliere MELI: "Tu non puoi pensare di essere soltanto il titolare formale, perché tu la responsabilità te l'assumi anche sostanzialmente, perché tu sei il titolare; io in definitiva sono delegato come gli altri, parliamone, discutiamone, il problema gira intorno a se stesso, è questo il punto. Poi assume iniziative che ci creano problemi, senza preve intese e senza direttive e quindi noi siamo bloccati".

Dott. MADDALENA:

"Scusa Giovanni, dato che ho vissuto anche io esperienze di pool, quando c'è un processo di queste dimensioni non è neanche ipotizzabile che il consigliere, non dico in due tre mesi riesca a impadronirsene, ma in neanche sei mesi e neanche in un anno. E allora in questi casi avviene che il delegato prende gli atti, va a parlarne con il

dirigente e prospetta il da farsi per averne o meno il consenso; oppure succede anche che il capo dice "fai tu quello che ritieni liberamente". Vorrei sapere se, in relazione a questo processo, a te è capitato di andare e di dire "guarda che qua ci sarebbe da fare, per esempio, questi mandati di cattura, sei d'accordo o non sei d'accordo? E lui ti ha detto "aspetta che studio gli atti e poi ti darò le direttive" e intanto il processo è rimasto in quescienza o no?".

Dott. FALCONE:

"No, questo no, mai. L'unica cosa che è successa, anche lì per mancanza di direttive, è che man mano che compio l'istruttoria (e dico compio perché gli altri colleghi fanno altro), gli atti più rilevanti, più significativi, di mia iniziativa li fotocopio e li faccio vedere al Consigliere; poi non si è ancora prospettata l'esigenza di doverci riunire per discutere circa una linea da tenere. Un fatto rilevante su cui avremmo dovuto discutere, a mio avviso, era quello della restituzione degli atti per competenza a Marsala, perché implicava problemi di rilevanza generale per tutta l'impostazione del processo; lo ribadisco in questa sede e l'ho detto a tutti, io sono sicuro che lui lo ha fatto in buona fede sulla base di una sua determinata visione e senza sapere quale era tutta la struttura dell'istruttoria".

Dott. CALOGERO:

"Vorrei esprimere la mia solidarietà al dott. Giovanni FALCONE, e anche la mia gratitudine, non solo a lui ma anche al collega BORSELLINO, per il coraggio che hanno dimostrato nel sollevare problemi che non sono evidentemente riducibili a contese personali e neppure a incomprensioni di carattere, ma problemi che evidenziano una situazione grave riconducibile, mi pare ad una lettura obiettiva e meditata, a comportamenti non addebitabili né al dott. FALCONE, né al dott. BORSELLINO. E che se non saranno rimossi in tempo, entro non molto, rischiano di paralizzare completamente l'attività del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo. E solo in relazione a questo intervento chiarificatore del Consiglio mi sentirei di rivolgere al dott. FALCONE l'invito a recedere dal suo proposito. Ciò premesso, chiedo al collega FALCONE, in relazione a tutto il carteggio che si è dispiegato in questi mesi dopo l'avvento del consigliere MELI, fra i componenti del pool antimafia e il Consigliere stesso, quale fosse la necessità di ricorrere allo scritto, e se in particolare la necessità di ricorrervi non sia dipesa dal fatto che non si è riusciti, nel corso di colloqui con il collega MELI, nell'intento che è rappresentato nei vari documenti. Quale è la ragione del ricorso allo scritto tra componenti dello stesso ufficio?"

Dott. FALCONE:

Il primo scritto è l'invito al Consigliere Istruttore ad avocare a sé il processo; è stato un fatto obbligato, non essendoci una iniziativa del consigliere in tal senso, per sollecitare il provvedimento di autoassegnazione del processo. Gli altri scritti, se li analizzate, sono anche questi tutti scritti necessitati; soprattutto il primo in cui abbiamo fatto una richiesta di atti a sensi dell'art. 165 bis codice di procedura penale, che doveva essere fatta per iscritto. E dovevamo evitare di correre il rischio di apparire, non soltanto essere, privi di qualsiasi volontà prevaricatrice. Ecco quindi la necessità di elaborare e di far comprendere che era una reale esigenza, e poi noi abbiamo fatto ricorso allo scritto soltanto dopo che ci siamo resi conto che non c'era alcun dialogo. Io stesso più di una volta l'ho detto al Consigliere: incontrati con noi, incontrati con i colleghi, non vogliono altro che lavorare in piena armonia. Non è stato possibile; ma anche in questo io comprendo il consigliere MELI, sarà stato in buona fede o in mala fede, è nel suo carattere, non so se è stato influenzato o se sono gli strascichi di quello che è accaduto per la nomina a Consigliere Istruttore; adesso mi sembra che sia forse un po' più aperto ai miei discorsi. Io posso solo augurarmi che nel futuro comprenda meglio quali sono i problemi e che non c'è nessuna volontà né di prevaricare né

di sovrapporsi alle sue prerogative. Non so ch  dirvi".

Dott. CALOGERO: . . .

"Quindi la lettera del 28 marzo 1988, con cui i magistrati del pool invitavano il dott. MELI ad assumere la titolarit  del procedimento n. 1817, era stata preceduta da richieste verbali che MELI aveva disatteso?".

Dott. FALCONE:

"S , era stata preceduta da tutta una serie di richieste da parte del collega LACOMMARE, sia al Consigliere Aggiunto sia al Consigliere Istruttore, perch  lo sollevasse dall'incarico in quanto non credeva di doversi occupare di questi processi; soprattutto vi erano dei motivi di opportunit  che lo riguardavano personalmente o che lui riteneva di opportunit ; non era questo il problema. Ma gli fu risposto testualmente che quel processo se lo doveva istruire lui, che si togliesse dalla testa che questi processi appartenevano a quel gruppo di magistrati, che chiunque doveva istruire tutto; del resto risulta chiaramente dai documenti ufficiali che la filosofia   proprio questa: tutti ci dobbiamo occupare un po' di tutto. Quindi, dobbiamo puntualizzare, non   stato affatto un gesto di iattanza".

Dott. CALOGERO: . . .

"Quindi anche la richiesta di copie degli atti ai sensi dell'art. 165 bis, in ordine al procedimento per il

sequestro FIORENTINO, era stato preceduto da richieste verbali di conoscere, di poter conoscere gli atti del processo?".

Dott. FALCONE:

"Erano andati a parlare con il consigliere MELI sia NATOLI sia TRIZZINO; lo dicanno loro cosa ha risposto; insomma nel concreto, ci siamo resi conto, se l'è assegnato lui, ritenendo (anche stavolta in buona fede) che fosse un qualcosa di ordinario e credo che forse tuttora non sia convinto che sia importante questo processo per sequestro di persona; sembra che forse noi abbiamo un po' caricato le tinte, ma in realtà è molto importante".

Dott. CALOGERO:

"Quindi la richiesta è stata fatta perchè non avevano potuto conoscere e neanche leggere gli atti del processo.

A proposito della lettera con la quale il consigliere MELI declina in pratica la competenza dell'Ufficio Istruzione di Palermo in ordine al procedimento relativo alla famiglia dei Massaresi, il consigliere MELI ha dichiarato che non potè consultare alcuno del pool e che scrisse la lettera in quel senso in quanto non c'era presente nessuno, perchè il dott. FALCONE era via e gli altri non erano presenti in ufficio; ha dato questa giustificazione alla doman-

da se aveva ritenuto di consultare qualcuno del pool".

Dott. FALCONE:

"Non credo che dovesse rispondere ad horas e poi non è che ci sono soltanto FALCONE e NATOLI nel gruppo, siamo in sei, e tutti siamo a conoscenza di questi problemi. Avrebbe potuto dare un colpo di telefono al collega BORSELLINO, e se proprio riteneva indispensabile parlare con me, quando fossi rientrato ne avremmo potuto parlare; tra l'altro io ero informato del problema".

Dott. CALOGERO:

"In relazione ai processi che si è autoassegnato, processi di mafia si intende, risulta che il dott. MELI abbia svolto atti istruttori, attività istruttoria?".

Dott. FALCONE:

"No".

Dott. PAPA:

"Mi rifaccio alle osservazioni che ha fatto il collega ZICONE nel porre le sue domande e anche io osservo con grandissimo compiacimento che è emerso oggi dal tuo atteggiamento che hai cercato assieme ai colleghi del pool di smorzare tutte queste difficoltà che via via si sono presentate nell'ufficio e quello che mi ha tranquillizzato più di tutto è stato il tuo solito sorriso, che forse non mi aspettavo in presenza di queste carte, e quindi sono preso un

pò da un certo ottimismo, che spero si possa ancora rafforzare con quello che tu potrai dire. Io credo che in questa vicenda complessiva, non parlo per il momento dei problemi del pool, siano emerse delle cose che io ritengo vergognose. E' vergognoso che ancora il computer del vostro ufficio sia affidato al volontariato di un usciere; è vergognoso quello che ci ha detto il Presidente del Tribunale in ordine alla mancanza dello straordinario per gli autisti".

Dott. FALCONE:

"Ad agosto non ci saranno autisti, e quindi non ci saranno macchine blindate".

Dott. PAPA:

"E' vergognoso appunto che permangano queste carenze delle quali tante volte il Consiglio si è occupato, ma spesso con scarsi risultati; credo, invece, che il Consiglio si sia occupato spesso delle cose di Palermo e debbo dire sempre con risultati positivi, dalla vicenda della sicurezza, al problema di aumento dell'organico, alla questione della Corte di Assise. Se riuscissimo a risolvere anche questo problema di oggi con il tuo determinante intervento, noi saremmo soddisfatti e non rimpiangeremo questi giorni.

Di tutte le difficoltà che tu hai superato forse mi sembra che ne possa rimanere una che secondo me, invece, è superabilissima e vorrei il tuo parere. Si tratta del pro-

blema della competenza per il processo di Marsala. Ho avuto modo di ricordare al collega BORSELLINO che a te e agli altri colleghi più volte si è presentato il problema della competenza rispetto ad altri giudici della Sicilia e sempre avete risolto i problemi con colloqui che hanno dato soddisfazione a tutti. Quindi mi pare che questo momento cartolare in questa controversia sulla competenza si poteva evitare con un colloquio fra te e BORSELLINO, che fra l'altro siete molto amici e forse bastava essere d'accordo prima".

Dott. FALCONE:

"No, allora forse Paolo non si è spiegato bene; Paolo non se l'aspettava affatto; di questo problema noi eravamo informalmente a conoscenza; cioè io sapevo che lui avrebbe mandato il processo, tramite il collega TREMITO, e noi lo avremmo esaminato; ne era sicuro e quindi succede che è rimasto di sasso quando si è visto restituire il processo".

Dott. PAPA:

"Siccome ancora oggi BORSELLINO teme che gli sollevino il conflitto di competenza, credo che questa cosa non è una cosa irrecuperabile; penso che la potete ridiscutere, non c'è nulla di così pregiudizievole".

Dott. FALCONE:

"Non c'è nessun problema".

Dott. PAPA:

"Quindi io credo che anche questo è uno dei momenti che voi potete superare".

Dott. FALCONE:

"Ma anche questo è stato frutto di una mancanza di coordinamento tra Consigliere Istruttore e gruppo".

Dott. PAPA:

"Ma voglio dire che anche questo è un momento superabile".

Dott. FALCONE:

"Ma certo, se siamo d'accordo tutti, non c'è nessun problema".

Dott. PAPA:

"E allora Giovanni è tutto superato, le altre cose fuori dal nostro ambito è difficile affrontarle, ma nell'ambito nostro io continuo ad essere ottimista e vi ringrazio".

Dott. GERACI:

"Permettetemi di parlare un linguaggio inusuale in una sede, nonostante tutto, ufficiale: e che voglio il più possibile privare di ufficialità. Vorrei parlare a quattro occhi con Giovanni, e vorrei essere creduto davvero, fuori da ogni ipocrisia, rivendicando che in diverse occasioni noi abbiamo avuto dei momenti di confronto - dei momenti di confronto che sono stati anche ufficializzati - e siccome

voglio non essere evasivo e non essere fumoso, perchè le esperienze non si elidono, non si dimenticano, ma è bello potersi parlare e chiarire e farlo in presenza di tutti quanti. Le parole riportate e i discorsi che vengono fatti dietro le spalle evidentemente talvolta sono interessanti e strumentali. Io proprio è dimostrazione di questa mancanza assoluta di ipocrisia, non ho esitazione a ricordare, per esempio, che la mia strategia sul maxiprocesso prevedeva una composizione più contratta e ben sincopata quanto al numero degli imputati, tanto è vero che lo abbiamo scritto nella requisitoria; e invece la visione dell'ufficio istruzione era diversa, per esempio certe proposizioni sul momento della collegialità o sul momento del terzo livello erano divergenti allora; però, sono sostanzialmente delle definizioni nominalistiche. Mi ha fatto molto piacere sentire le tue ultime dichiarazioni e quelle di Paolo, che hanno poi effettivamente dimostrato come fosse soltanto nominalistico il discorso che facevamo, ma nella sostanza eravamo eguali. Rivendico questi momenti - vi chiedo scusa, veramente, se faccio un discorso che forse apparentemente non c'entra nulla - perchè voglio introdurre un discorso da magistrato palermitano, da conoscitore delle vicende di Palermo, il discorso che più mi preoccupa e per il quale io vorrei che queste giornate che stiamo vivendo possano avere veramente una loro

costruttività e una loro proficuità. Sono veramente preoccupato nel momento stesso in cui porto responsabilità, anche se qualcuno strumentalmente mi vuole caricare di responsabilità che mie soltanto non sono, e mi ha fatto molto piacere Paolo BORSELLINO che oggi ha ricordato determinate condizioni che sono mancate e che se, invece, fossero state introdotte avrebbero determinato certe cose. Ricordo determinati conversari che noi abbiamo avuto nel momento stesso in cui io ebbi l'ardire di proporre Paolo BORSELLINO per la Procura di Marsala, innescando quelle polemiche che poi furono alla base di quella condizione di unanimità che invocavo e che mancò. Lo voglio ricordare ancora una volta per diradare il campo, per pubblicamente fare chiarezza, ammettendo, chiederti scusa al di fuori di ogni ufficialità, se scusa ho da chiederti. Però io sono veramente preoccupato, perché la situazione che vive Palermo è gravissima. Se noi andiamo a versare benzina sul fuoco, Palermo non dico che si incendi, perché già molte volte troppo a lungo è stata incendiata, però c'è il rischio che noi mettiamo le lancette dell'orologio indietro di 20 anni e le mettiamo sul piano del costume, sul piano politico, sul piano dell'intesa, sul piano di tanti progressi che in mezzo di mille contraddizioni abbiamo comunque raggiunto. Voglio capire, Giovanni, una tua frase: "Io sono palermitano, conosco determinati ambienti,

ragiono come loro, ecco perché li intercetto e li capisco". Io non sono palermitano, sono della provincia, però sono siciliano, e le capisco anche io certe cose. Non posso pretendere che le capisca Vito D'AMBROSIO, meno che mai CASELLI o Pietro CALOGERO, ma infatti per questo io parlò a quattro occhi con te. Però voglio che loro mi sentano.

Qua noi dobbiamo uscire, a mio avviso, salvando le istituzioni, salvando Palermo, epperò evitando che ci siano morti e feriti, in senso morale".

Dott. FALCONE:

"Non è un discorso personale".

Dott. GERACI:

"Perfetto, sono d'accordo ed è proprio per questo che io faccio appello veramente alla tua sensibilità. L'altra sera ci siamo visti, abbiamo parlato, abbiamo avuto dei momenti di confluenza, qualche momento di dissidio, è stata una serata piacevolissima ecc.; qua noi dobbiamo salvare le istituzioni, che sono una cosa fondamentale. Evitare che Palermo precipiti veramente in una situazione che è gravissima e dobbiamo, nel momento stesso in cui tu hai diritto ad essere tutelato, mantenuto nella tua integrità, non perdere nulla di quella faccia che DALLA CHIESA diceva essere in Sicilia fondamentale. Ti ripeto, quello che ho detto a Paolo BORSELLINO, con il quale pure mi sono arrabbiato, perché non

ne ho condiviso l'uscita, perché, con i rapporti che abbiamo, mi avrebbe dovuto telefonare e dire "succede questo", e non lo ha fatto, anziché telefonarmi per il trasferimento del cancelliere o per dirmi che GUARNOTTA doveva andare a Trapani e che perciò gli dovevamo far fare una domanda strumentale. Ed allora dobbiamo ammettere, se è vero che siamo tutti convinti, che siamo in presenza di un galantuomo, di un combattente indomito e tu sai quanto mi risulta difficile parlare di combattenti".

Dott. FALCONE:

"Il problema non esiste, perché già mi sono abbracciato con MELI; noi non chiediamo nulla di personale, chiediamo soltanto di svolgere un lavoro utile: tutto qui. Se ci saranno le condizioni, non c'è problema per noi".

Dott. BORRE:

"Tralascio alcuni aspetti tecnici su cui volevo soffermarmi e vengo a qualche considerazione più di fondo, più di merito, più di sostanza.

Qualcuno ha chiesto al collega FALCONE se abbia avvertito il carattere dramatizzante o meno, corretto o meno, della sua richiesta di trasferimento; ma io non pongo il problema in questi termini, ma gli chiedo se abbia o meno avvertito la indisponibilità della sua posizione professionale, l'importanza del ruolo che ricopre in rapporto a de-

terminati valori che non ci appartengono. E sotto questo aspetto mi unisco all'auspicio espresso, tra altri, da MADDALENA se il collega FALCONE sia disponibile a rivedere la posizione espressa in quella lettera. Ma tutto questo non in una atmosfera che ho visto precipitare verso una sorta di "embrassons-nous", per cui non ci sarebbe più nessun problema; la situazione di Palermo preoccupa tutti e, quindi, anche me; pertanto una soluzione che registrasse la ripresa di un'attività concorde, in una città tanto tormentata, sarebbe un fatto di enorme importanza.

Ma questo, se deve avvenire, avvenga non in un'atmosfera un po' sciocca, facendo conto che non sia successo nulla, ma di assunzione di responsabilità sulle cose, e per assunzione di responsabilità intendo assunzione di responsabilità da parte di tutti; vorrei dire a cominciare dal Consiglio stesso il quale dovrebbe, per esempio, domandarsi che cosa significano quei poteri, che la dottrina più attenta gli attribuisce, di raccordo con i poteri amministrativi, e sottolineo amministrativi, dei dirigenti e quali parole possa in determinate materie dire specialmente allorquando si tratta, visibilmente e non visibilmente, come dice con acutezza il Presidente del Tribunale, di materia tabellare, e quando si tratta di cose come i pobi, su cui il Consiglio ha espresso di recente autorevolmente una risoluzione. Qui il

problema mi pare di coerenza, il che non implica guerra, può essere benissimo una conclusione di pacificazione, ma nella coerenza, perché altrimenti rischieremo, con quell'abbraccio, di sanzionare un ritorno indietro che è, secondo me, di 10 anni per quanto riguarda la parcelizzazione, il ritorno alla vecchia gestione processuale della mafia, e addirittura di 20, torneremo prima del Congresso di Gardone, per quanto riguarda il concetto di dirigenza nell'ambito della magistratura. Vorrei (non è proprio una domanda) sentire che cosa pensa FALCONE di queste mie riflessioni e in certo senso dell'invito che vi è sotteso".

Dott. FALCONE:

"Ma io sono perfettamente d'accordo con tutti voi, penso che sia un discorso di coerenza, e proprio perché non sono fatti che mi riguardano come persona, sono pronto nuovamente a tentare; ma deve servire a qualcosa, quella mia rinuncia era la constatazione della inutilità di quello che stavamo facendo; se il nostro lavoro può ritornare ad essere utile, come ritengo lo è stato nel passato, noi non abbiamo problemi di nessun genere, con tutti quei sacrifici personali che, se mi consentite, abbiamo affrontato fino ad ora".

Dott. D'AMBRÓSIO:

"Io sono molto onorato di essere amico di Giovanni FALCONE. Questo perché Giovanni ha fatto le cose che ha fat-

to, l'ho sempre ritenuto una persona estremamente affidabile.

Volevo tentare di riportare il discorso nella sua razionalità, sradicandolo un pò da una mozione degli affetti da libro "Cuore". A me sembra in sostanza che con la tua lettera (tra l'altro so benissimo scritta sempre con l'ombra di banco che ti perseguita dal mese di gennaio di quest'anno, perchè è dal mese di gennaio che qualunque cosa tu dica o faccia, o non dica o non faccia, viene interpretata in 2, 3, 4, 5 modi, a seconda dei casi anche, a seconda delle circostanze, a seconda dei luoghi in cui ci si trova) tu avessi inteso sostanzialmente fare questo, o almeno io la leggo così. Visto che qui tutto appare una specie di personalizzazione per cui ci sarebbero le gelosie di chi non può avere il fregio e le gelosie di chi, avendo raggiunto il top, non vuole che altri vadano ad invadere il suo campicello dorato formato di porte, case blindate, mesi all'Asinara. Mi sembra che la tua lettera fosse un tentativo serio di porre su basi serie la questione. E in questo senso io credo possiamo piano piano, un passo per volta forse, avvicinarci al risultato, e qui concordo con Vincenzo GERACI.

Il richiamo forte che ha fatto prima Pino BORRE' è stato un discorso che tende non solo ad impostare le indagini sui fenomeni mafiosi, ma anche i rapporti fra il Consi-

glio e i Magistrati e fra il Consiglio e i Dirigenti degli Uffici, in maniera diversa che dal passato, trovando un certo tipo di temperamento fra il pericolo e la tentazione che alcuni potrebbero avere, e che io non ho, di un Consiglio che governi la Magistratura e che sarebbe una assurdità. Io credevo che soltanto BESSONE potesse dire che qualcuno difendeva i magistrati dal Consiglio, invece mi è roccato risentirlo qui da parte di colleghi togati. E nello stesso tempo una specie di situazione dei Capi degli uffici, ormai legibus soluti, i quali possono permettersi anche di venire qui feriti, in questa situazione, e di confessare candidamente (la sincerità dell'uomo è a prova di bomba), di avere ignorato che esistessero tabelle del suo ufficio fino a 2 giorni prima. Ecco a me questo sembra il nodo della questione, non che Giovanni FALCONE e Antonino MELI si abbraccino davanti alla televisione; io veramente per un "tarallucci e vino" non lo so se valeva la pena di scomodare tutto questo caos, quanto è importante porre su basi serie questo problema, che è il problema vero, perché permette di salvare il pool (che io non mitizzo, ma dico che forse qualche piccolo risultato lo ha raggiunto e sicuramente una montagna rispetto allo zero di prima) che va visto esattamente come un gruppo di magistrati estremamente specializzati che man mano, con estrema cautela e attenzione, per evitare situazioni di rigetto

oggettive e non soggettive, va probabilmente integrato, va visto come un organismo mobile che può anche dovere, un domani, pensare a sostituire FALCONE (perché potrebbe anche FALCONE volersene andare; mica è stato condannato per tutta la vita a vivere in una casa blindata e a fare queste cose). Quindi potrebbe tutelare il pool; nello stesso tempo ridare quello slancio, quella voglia di lavorare con l'entusiasmo di lavorare che mi pare siano caduti, e siano caduti pesantemente. Non lo so se per colpa di qualcuno, io ritengo per responsabilità di qualcuno, ma per colpa forse no, per responsabilità sì. Allora questo mi pare un discorso un po' più serio. Io non so che cosa intendeva dire Vincenzo GERACI quando diceva che l'accordo o questa riappacificazione dovrebbe essere garantita dal Consiglio. Io non sono siciliano, non mi piace troppo questa cosa, però ritengo che pensasse alle cose di BORRE', cioè ad un rispetto delle regole tabellari di assegnazione dei processi che siano tali da tutelare l'esistenza - nella sostanza - non solo del pool antimafia, ma anche della sua capacità di funzionare, perché a me che esista il pool antimafia come etichetta non importa niente. Voglio soltanto delle persone motivate, voglio anche mantenere queste persone motivate e permettere loro di lavorare possibilmente in armonia con tutto l'ufficio e con tutti gli uffici e i segmenti e i pezzi di Stato con cui vengono a

confronto. E allora io non penso che qui siamo in sede di transazione per cui dobbiamo chiedere a FALCONE baci, abbracci e cose del genere. Mi sembrerebbe una cosa molto negativa. Il discorso è: lasciamo maturare, anche in tempi molto brevi, questo tipo di situazione e, se matura, io credo che, così come Giovanni FALCONE ha detto che non ha scritto quella lettera in un momento di impeto senza averci pensato, così da una situazione maturata in questo senso tranquillamente con la stessa razionale meditazione quella lettera potrebbe tranquillamente ritirarla.

Non credo che sia possibile che uno scriva una lettera così e che il giorno dopo, senza che succeda niente, se la ritiri o se la rimangi".

Avv. LAPENTA:

"Il mio è un flash telegrafico e forse una piccola civetteria; considerato il fatto che mi si è dato l'incarico di mantenere i rapporti con la stampa. Un paio di ore fa, non di più, ho consultato anche Pietro CALOGERO, più esperto, ho tentato di riassumere in quattro righe i risultati di queste prime due giornate di lavoro ed è quello che ho passato alla stampa: stanchezza dell'opinione pubblica e disaffezione dello Stato secondo le sue disarticolate competenze sono pericolose perché fanno cadere la tensione e portano ad una fatalistica acquiescenza al fenomeno della mafia. Il mo-

mento giudiziario, quindi, è solo un momento, forse il più importante, della lotta alla mafia; in questo contesto, e ovviamente con particolare riferimento al momento giudiziario (spiegavo quale fosse il senso di questo mio breve comunicato ai giornalisti), la definizione della centralità dell'Ufficio Istruzione di Palermo e, nel suo seno, del pool antimafia; la composizione di quest'ultimo e i suoi rapporti con gli altri pools, si pone come punto dialettico e non ho parlato di conflitto, ma anche di ricerca; chiarirlo è nelle intenzioni di tutti (e mi sento moralmente autorizzato perché non c'è stato magistrato che succedendosi al precedente non lo abbia apprezzato e FALCONE dà atto della reciproca assoluta buona fede). Volevo fare una dichiarazione alla stampa sulle reciproche affermazioni di buona fede, non l'ho fatto perché mi è sembrato prudente non enfatizzare, non portare all'esterno né nomi, né frasi, però chiarire è nelle intenzioni di tutti e credo di aver detto una verità.

Un incontro costruttivo affidato a chi ne sa più di me (perché non sono io che offro mediazioni; anche se ne ho offerte stamattina in un'intervista attraverso la quale mi sono permesso di rivolgere a Giovanni FALCONE un invito a rivedere la sua decisione), un incontro sul piano tecnico con il Consiglio Superiore credo che esalti il significato, del pool; la sua competenza, quindi un incontro sul piano

tecnico che ne definisca il concetto di centralità, la composizione, se va bene com'è o se deve o come deve essere modificato e quando; i suoi rapporti con gli altri pools e quant'altro fosse sul piano costruttivo perchè la lotta continui con l'energia che Giovanni FALCONE ha saputo imprimerle. Io credo che sia a questo punto un atto dovuto e se FALCONE per poco acconsentisse, non attraverso gli abbracci che verranno dopo (e sono fatti privati), ma attraverso le strade che i colleghi meglio di me potranno indicare, credo che stia per partire forse il momento più impegnativo, più responsabile, socialmente più valido, coralmente più efficace, politicamente più significativo. E veramente il Consiglio vivrebbe un momento di grande ricarica nella sua utilità, nell'interesse della giustizia, se con le modalità che vorrete stabilire si avvia, ove FALCONE lo consenta, un discorso che definisca i termini della vicenda e ne individui le soluzioni, in maniera che non ci siano vincitori e vinti, poichè a vincere deve essere solo la giustizia".

Prof. BRUTTI:

"Credo che il problema che noi abbiamo in questa sede è quello di creare le condizioni per risolvere, per quanto di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura, o per avviare a soluzione, alcune delle questioni che venivano richiamate dal Presidente della Repub-

blica. Il Presidente della Repubblica ha sottoposto alla nostra attenzione, come a quella di altre istituzioni, una denuncia di una situazione di difficoltà. Ora, stando nell'ambito delle nostre competenze, possiamo avviare un lavoro o proseguire un lavoro, che già è proprio del Consiglio, attraverso impegnative risoluzioni adottate all'unanimità. E possiamo fare la nostra parte nello stabilire condizioni di efficienza per il funzionamento degli uffici giudiziari di Palermo nella lotta contro la mafia. Qui si sta trasformando un po' questa audizione in una discussione, in un dibattito tra noi che assume anche toni che potrebbe avere un dibattito in Plenum. Io voglio tentare di fare a questo proposito, in questa prospettiva che ho indicato come prospettiva necessaria per avviare nella chiarezza la soluzione i problemi posti, un paio di domande al dott. FALCONE. Cioè gli voglio chiedere come e se sia possibile in questo momento, come io auspico che sia possibile, e a quali condizioni, rimuovere gli effetti pratici di rallentamento, di blocco, di stallo delle indagini e del funzionamento dell'Ufficio Istruzione, di quella divergenza di cui abbiamo parlato. Gli chiedo: vi sono oggi le condizioni per attuare correttamente la direttiva del Consiglio Superiore della Magistratura relativa ai pools nell'Ufficio Istruzione di Palermo?

Gli chiedo anche un'altra cosa, perché dal lavoro

nostro di ieri qualcosa è risultato su cui dovremo ritornare nella risoluzione di questo problema nella chiarezza. Gli risulta che possa parlarsi, non solo da parte del dott. FALCONE, ma da parte di qualcuno, di malanimo nei confronti del dott. MELI, gli risulta che si possa in qualche modo parlare di un'azione mirata contro di lui per metterlo in difficoltà anche psicologicamente?

Anche questo è un problema che va superato, e va superato nella chiarezza, anche spiegando al dott. MELI che malanimo non ce n'è, che un piano di destabilizzazione che individua lui come bersaglio non c'è. Insomma, questi anche sono aspetti della vicenda dei quali dobbiamo farci carico. Hanno confermato entrambi, il dott. FALCONE e il dott. MELI, che hanno ottimi rapporti; la questione non è quindi quella dei rapporti personali e degli abbracci, la questione è fissare una serie di condizioni alle quali si possano fare correttamente i processi di mafia, si possa far funzionare correttamente il pool, si possa restituire serenità e legittimazione all'Ufficio Istruzione di Palermo. Vorrei, quindi, che il dott. FALCONE ci desse tutte le indicazioni possibili sulla base della conoscenza che ha e anche sulla base della buona volontà, per uscire dall'impasse, perché si possa risolvere il problema nella chiarezza".

Dott. FALCONE:

"La buona volontà da parte nostra c'è tutta, non ci sono problemi di nessun genere; io penso che il punto focale è che il Consigliere Istruttore dovrebbe comprendere che non c'è nessun complotto di nessun genere da parte di chicchessia. Dovrebbe mettere da parte tutte le diffidenze personali. Quando si è costituito il pool, poiché già sapevamo quali sarebbero stati gli attacchi esterni per cercare di sgretolarlo, per cercare di inserire problemi di attrito, abbiamo anche curato di fare in modo che tutte le componenti ideologiche e culturali della magistratura fossero presenti, e abbiamo lavorato insieme e continuiamo a lavorare, almeno fino a questo momento,, in pieno accordo mettendo da parte totalmente problemi che non siano esclusivamente istituzionali. Il consigliere MELI, a mio avviso, è stato male informato: io credo che non abbia compreso questo fatto fondamentale: non abbiamo altri interessi che non siano quelli istituzionali. Ma, vivaddio, tutte le responsabilità, tutte le colpe saranno perseguite a qualsiasi partito appartengano coloro che abbiano commesso determinati reati. Solo a queste condizioni io sono disponibile per continuare; se il consigliere MELI comprende questo, io penso che poi si tratta di vedere in concreto come debba funzionare e quali miglioramenti apportare, ma questi sono problemi pratici che discendono da un'unica matrice. Che comprenda che non c'è nessun

complotto e che nessuno lo vuole defenestrare. E da parte nostra nessuno gli vuol far fare cattive figure. Né a lui né ad altri".

Dott. TATOZZI:

"Io sono abruzzese, quindi per me è ancora più difficile riuscire a capire quello che Vincenzo GERACI si sforzava di far capire a siciliani non palermitani. Si può immaginare insomma per me è difficilissimo; ma questa mia qualità mi rende anche molto ingenuo. Mi sembrava di aver capito una cosa che poi, invece, è stata rimessa in discussione da Vito D'AMBROSIO: cioè che quella lettera tanto sofferta, che ha costituito per noi un macigno sulle nostre coscienze, anche sulla nostra libertà di valutazione, potesse ritenersi già superata, perché la motivazione di fondo, che tu avevi addotto, era poi in realtà venuta meno con la tua stessa presenza in questa sede. Quindi mi ero illuso, e perciò vi chiedo conferma di questo mio convincimento, che quella lettera potessimo accantonarla. Se così è, capisco i problemi di varia natura estremamente diversificata e complessa che rendono difficile la risposta giudiziaria al fenomeno mafioso. Problemi sui quali il Consiglio può fare molto poco per quanto riguarda tutto quello che attiene alle strutture, alla Polizia Giudiziaria, alla collaborazione delle altre istituzioni; ma su questo speriamo che altri,

meglio che il Consiglio, riescano a trovare una soluzione per trarli fuori da questa condizione di scoramento di cui è manifestazione quella lettera.

Io, però, vorrei sapere da te che cosa il Consiglio concretamente può fare per risolvere quei problemi che sicuramente sono di competenza del Consiglio e sui quali il Consiglio può intervenire. Mi pare che sia emersa una linea, quella di fare non del Consiglio un comitato dei garanti di un "tarallucci e vino" che nessuno vuole, siglato quasi da un abbraccio più o meno plateale; ma nell'ambito della chiarezza istituzionale, e credo che Borrelli su questo abbia detto qualcosa di veramente definitivo: il Consiglio deve proporsi in avvenire come luogo istituzionale nel quale riaprire, se mai si è chiuso, quel dialogo fra il consigliere istruttore, i magistrati del pool antimafia e gli altri magistrati dell'ufficio istruzione. Questo io credo che sia l'impegno che il Consiglio può senz'altro prendere e su questo io ti chiederei: possiamo ritenere accantonata, quanto meno, quella lettera? Possiamo ritenere su questa base che il Consiglio abbia delle concrete possibilità di operare e in che senso?".

Dott. FALCONE:

"Ma certo, perché il problema non era di scoramento, i problemi personali ognuno se li tiene per sé, era la

constatazione, obiettiva, di una situazione che a torto o a ragione avevo valutato tale da non consentirci di andare avanti. Ma è chiaro che, se la situazione si rende gestibile, non ci sono problemi di nessun genere da parte nostra; noi non abbiamo nessuna aspirazione di nessun altro genere se non quella di essere messi in condizione di poter lavorare serenamente; tutto il resto non esiste, non ci sono altri problemi, né da parte nostra nei confronti della Procura della Repubblica, né da parte della Procura della Repubblica nei confronti nostri, purché tutti quanti ci si renda conto che bisogna lavorare serenamente, in buona fede e senza fini di altro genere. Questo è il problema. Se noi riusciamo a ottenere questo, allora la macchina si rimette in movimento; altrimenti non si rimette in movimento.

C'è stato un momento in cui tutta una serie di avvenimenti incalzanti hanno provocato determinati risultati per che io, a torto o ragione, ho valutato tali da impedirmi di poter continuare a lavorare; se la situazione cambia, non ci sono problemi di nessun genere".

Dott. LETIZIA:

"Siccome siamo qui per chiarire la situazione ... allora da parte del consigliere MELI erano stati fatti degli addebiti per l'intervista rilasciata dal Procuratore della Repubblica di Marsala a "La Repubblica": dobbiamo chiarire

se è vero o non è vero quello che dice MELI. MELI afferma che non ha ~~smantellato il pool antimafia e sfida chiunque a~~ dimostrare che ha tolto qualcosa, o qualche processo al pool antimafia. Qui ho sentito da più parti rifare i nomi, perché tutti i casi sono questi: sono il caso di Cosa Nostra, già assegnato a CAPONNETTO, l'omicidio MARSALA, il sequestro FIORENTINO, l'omicidio CASELLA. Su questi punti, il consigliere MELI dice che tutto si è svolto nella maniera che, in definitiva, sostanzialmente voleva il pool antimafia, perché dopo i chiarimenti con deleghe successive o in altro modo tutti i processi sono rimasti al pool. Ha precisato che lui ha avuto contatti giornalieri, senonché qui si lamenta pure una incomunicabilità. Questo contatto e questo dialogo c'è stato con FALCONE dice MELI. C'è stato, per due processi, questo inserimento sostanziale di due colleghi, GRISTINA e BARRILE, e mi pare che su questo punto lamentate da parte del collega FALCONE non ne abbiamo sentite. Mi pare di aver sentito, per lo meno per GRISTINA, un apprezzamento positivo. Ed allora tutto questo pare che si sia risolto nella sostanza, anche se la forma poteva inizialmente dare fastidio. Rimane il problema di quel processo, inviato dal Giudice Istruttore di Marsala su richiesta del Procuratore BORSELLINO all'Ufficio Istruzione di Palermo e restituito dal Consigliere Istruttore. Ora su questo punto MELI ha spiegato

che le sue preoccupazioni erano di ordine formale, solo perché non si potesse poi domani sollevare, rispetto a delicati processi che avevano richiesto attività istruttorie complesse, o eccepire da parte di difensori, delle irregolarità formali che avrebbero potuto mettere nel nulla l'attività. Questo è il suo intento anche per un altro caso specifico, quello della delega di Cosa Nostra, già di CAPONNETTO, che poi in definitiva è rimasta al Giudice Istruttore FALCONE. Ma comunque qui abbiamo una specie di ammissione di BORSELLINO che, in effetti, dal punto di vista formale c'è stata una irregolarità perché questa "interlocuzione" non è prevista dal codice. Io penso che se BORSELLINO avesse chiesto al Giudice Istruttore di mandare il processo "per competenza" alla Procura della Repubblica di Palermo, il consigliere MELI certamente l'avrebbe assegnato; e non poteva fare diversamente, al pool antimafia, anche se poi la titolarità formale sarebbe rimasta a lui. Quindi tutto sommato questo quadro denota, secondo il mio punto di vista, solo opinioni diverse, e io credo che quando si hanno opinioni diverse si può avere torto, si può avere ragione, però la cosa peggiore è che uno pretenda di avere ragione e voglia imporre all'altro ad ogni costo la sua opinione. Mi pare che il consigliere MELI non abbia agito in questa prospettiva, tant'è che per la maggior parte dei casi ha in definitiva ceduto a

quelle che erano le obiezioni, le giustificazioni portate dal pool antimafia e perlopiù dagli esponenti più autorevoli, come FALCONE o altri.

E' giusto che si dovesse contestare al collega FALCONE quello che ha detto MELI, perchè MELI questo ha dato queste cose a sua giustificazione.

Vorrei un chiarimento dal collega FALCONE su due frasi che leggo nella sua lettera di assegnazione ad altro ufficio che è stata già diffusa, pubblicata sui giornali e addirittura letta alla televisione: anche in quella occasione, però, ho dovuto registrare infami calunnie ed una campagna denigratoria di inaudita bassezza, io vorrei soltanto domandare a quale parte attribuisce questa campagna denigratoria".

Dott. FALCONE:

"Sicuramente ispirata da organismi e da soggetti della magistratura".

Dott. LETIZIA:

"Di quale magistratura?"

Dott. FALCONE:

"Certamente non mi riferisco alla magistratura romana e tanto meno al Consiglio Superiore".

Dott. LETIZIA:

"La seconda è solo una precisazione perchè questa

lettera poteva dare adito ad una interpretazione diversa. C'è un secondo periodo: "quello che paventavo è purtroppo avvenuto le istruttorie si sono inceppate etc", subito dopo è detto: "Paolo BORSELLINO ha dimostrato ancora una volta il suo senso dello Stato e il suo coraggio denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso, etc.". Volevo soltanto che fosse chiarito se questo secondo periodo è collegato al primo oppure si riferisce (come forma di adesione alla denuncia pubblica di Paolo BORSELLINO) genericamente al calo di tensione.

Avv. PALUMBO:

"Non debbo fare una domanda, soltanto esprimere un sentimento di relativa soddisfazione, nel senso che mi auguro che dall'ultima parte, ma anche dal contesto generale della discussione di questa sera e per la via che stanno prendendo e che io mi auguro prendano definitivamente gli avvenimenti, sta emergendo che la risposta dello Stato, e quindi della magistratura, alla criminalità mafiosa non può che essere unitaria. Anche io volevo associarmi ai colleghi che si sono espressi in questo senso e esprimere questa mia soddisfazione".

Prof. SMURAGLIA:

"Per quello che conosco il dott. FALCONE (non posso dire come altri per lungo tratto di amicizia, perchè ci

conosciamo da poco tempo, però le persone si conoscono anche per i loro atti, per i loro comportamenti), non sono per nulla stupito dal suo atteggiamento e non mi sentirei per nulla autorizzato ad esercitare una qualsiasi forma di pressione morale su di lui, perchè qui non è in discussione la lettera di FALCONE. Io vorrei riportare un pochino le cose alla loro origine. All'origine noi abbiamo un altro problema: siamo stati, cioè, investiti di una tematica che ha riscosso l'attenzione dell'opinione pubblica e sulla quale è intervenuto il Capo dello Stato che ci ha chiesto di fare chiarezza e di informarlo. Questo non possiamo dimenticarlo, perchè su questo si inserisce incidentalmente una posizione personale di Giovanni FALCONE, la cui disponibilità avrebbe dovuto essere meglio esaminata. Se c'è ancora una cosa che mi preoccupa, invece, in tutto questo, è il fatto che un atteggiamento del genere non l'ho colto nelle dichiarazioni di ieri del dott. MELI; per cui è questo, semmai, che, a un certo punto, dovrebbe essere verificato. Perchè io ho trovato nelle dichiarazioni del dott. MELI una filosofia prima di tutto, e la filosofia bisogna capire se uno l'ha sposata o non l'ha sposata, perchè non è cosa che si sistema rapidamente. Avrei bisogno di sentire dal dott. MELI se, adesso che finalmente conosce che c'è un regime tabellare, è disposto o no a riconoscere che, quando ci sono delle tabelle ap-

provate dal Consiglio, quella è ormai la volontà che deve essere rispettata. Sto evidenziando quali sono, secondo me, le condizioni perché si possa andare avanti, rispondendo in modo concreto; perché non servirebbe trovare una soluzione accomodata che dopo poco tempo precipiterebbe. Vorrei conoscere realmente se vi è una possibilità di incontro sulla via di una filosofia corretta e di una reimpostazione del lavoro sul piano dell'organizzazione giudiziaria dell'ufficio Istruzione di Palermo. Da questo punto di vista debbo dire a LAPENTA, che ha letto la sua dichiarazione, che io non capisco che cosa vuol dire la sola affermazione della centralità dell'Ufficio Istruzione, se non la chiariamo di più e meglio. Questo è semplicemente un invito a non risolvere tutto pensando di rivolgersi solo al dott. FALCONE. Il problema non è soltanto questo, è un problema più ampio.

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Volevo dire anche io una cosa al collega FALCONE. Intanto prego di scusarmi per la mia irritazione perché il tono conclusivo del collega-Smuraglia faceva pensare a una ufficialità che io non condivido, non la condivido perché mi rendo perfettamente conto del fatto che vi trovate entrambi in grossa difficoltà a causa del clamore esterno. Clamore esterno che probabilmente, per quel che posso capire, rispec-

chia interessi esterni quanto meno a "imbrogliare" le cose. Ora finché la stampa fa questo clamore e noi gli diamo occasione di alimentarlo ancora, certamente la soluzione è difficile trovarla e i primi a doversi rendere conto di questo dovremmo forse essere noi. E dovremmo noi forse abbandonare un po' questo nostro atteggiamento di andare a cercare dov'è la ragione o il torto, nella consapevolezza che tutti siamo partiti col piede sbagliato sei o sette mesi fa con la nomina di MELI e che abbiamo continuato ad alzarci la mattina col piede sbagliato".

Prof. SMURAGLIA:

"Allora possiamo ringraziare il dott. FALCONE e proseguire nei nostri lavori".

- OMISSIS -

- 200 -

OMISSIS

La seduta è tolta alle ore 23,30.

I MAGISTRATI SEGRETARI

Maurogiovanni Fontana
Costa

IL PRESIDENTE

[Signature]